

cerche, e per una più ampia valorizzazione delle loro opere, in Italia (ad eccezione di quelle della Stein, universalmente nota oggi per motivi prevalentemente religiosi, quindi studiata anche nei suoi aspetti filosofici) sinora non adeguatamente trattate. Ciò potrà meglio contribuire anche ad una valutazione più positiva e storicamente più corretta di tutto il movimento fenomenologico e dei suoi sviluppi attuali.

(G. Penati)

G. ANTONELLI, *La profonda misura dell'anima*, Liguori, Napoli 1990. Un vol. di pp. 248.

Questo denso volume, opera di uno studioso di psicanalisi, illustra con ampia documentazione storico-critica i rapporti fra «Jung e lo gnosticismo» come precisa il sottotitolo.

Dopo aver anticipatamente indicato i «motivi gnostici» che si possono ricollegare alla psicologia analitica, iniziando da quelli indicati dallo stesso Jung, ma ampliando poi il discorso ad altri aspetti della correlazione qui indagata, Antonelli affronta i testi gnostici più significativi in merito e ne documenta la vicinanza o almeno l'interpretazione che li accosta a teorie junghiane. Così la «genealogia gnostica» di Simon Mago viene comparata alla «biografia sigiziale» di Jung stesso; la teoria di Basilde circa «il male come origine» viene da Jung tenuta presente costantemente nella evoluzione della sua teoria psicanalitica in senso non più freudiano. Dal punto di vista etico, anche in connessione con l'accusa rivoltagli da Buber di essere uno gnostico, in Jung affiora una posizione (la relatività del bene e del male) simile a quella di Carpocrate, come si rivela da numerose citazioni di testi junghiani. Con l'interpretazione di Giobbe Jung «ha perseguito quel «Cristianesimo tragico» che gli gnostici non seppero vivere fino in fondo» (p. 137), ma che ha il suo principio basilare nel dualismo teologico-metafisico che ha le sue caratteristiche espressioni in generale nella gnosi, e in Marcione in particolare, bersaglio costante, in quanto fonte di numerose

manifestazioni eretiche, dei Padri della Chiesa e poi dei Dottori medievali della Scolastica.

La ridefinizione mitica del Cristianesimo e quindi il primo esempio di morte storica e di rinascita in senso nuovo dei simboli e miti religiosi, sarebbe collocabile in Valentino ed esalterebbe l'aspetto «immaginale» di mito e religione, tanto sfruttato sia per la mitologizzazione ottocentesca della «verità» cristiana da parte della critica radicale, sia per il tentativo di «demitizzazione» del nostro secolo: episodi ben presenti alla problematica junghiana concernente il significato simbolico-religioso dell'inconscio: «sia Valentino che Jung hanno saputo dimorare nell'immaginale dialogando attivamente con le figure interiori della psiche», come Jung stesso riconosce (p. 155). Ed un rapporto conseguente sta fra il «doctesimo» gnostico e lo sforzo psicanalitico di liberarsi dell'immagine come di una falsa realtà. Infine, l'aspetto allegorico-mistico del numero, la «divina passione di esso» presente in Eracleone e in tutte le «triadi» della storia, o in Marco il Mago, la sua natura enigmatico-simbolica, rivivono nella psicanalisi e nutrono il suo aspetto immaginale e demistificante insieme.

Dalla larga serie di esempi di parallelismo con la gnosi, di cui quelli citati sono solo i più evidenti, l'A. deduce la legittimità di un giudizio affermativo circa «Jung gnostico», senza dargli tuttavia alcun significato negativo, e sottolineando che Jung contrasta comunque la tendenza ontologico-ipostatica che invece caratterizza la gnosi, mantenendo ferma la dimensione psicologica e immaginale della sua ricerca secondo l'assunto del metodo analitico. E da tale interesse di Jung per la gnosi Antonelli trae anche la conferma che, specie nella sua ultima fase, la ricerca junghiana, appunto accentuando i suoi motivi gnostici, si manifesti soprattutto interessata per «ciò che è ultimo» e quindi sta al di là della coscienza, secondo il detto eracleo che proclama la insondabile «profondità dell'anima». È il carattere «proiettivo» della psicologia analitica junghiana a spiegarne la vicinanza, consapevolmente critica e differenziata, allo gnosticismo, per il quale «il cosmo stesso equivale a un fascio di proiezioni» (p. 221). «Jung ha proiettato

nello gnosticismo sia l'irrisolto della psicologia analitica che il problematico della propria personalità», usando anzi dello gnosticismo per esorcizzare il pericolo di ipostatizzazione delle categorie analitiche.

L'opera di ricostruzione dei nessi fra Jung e la gnosi compiuta da Antonelli ci pare quindi sboccare in una ipotesi di interpretazione, sia della gnosi, sia della psicologia junghiana, particolarmente interessante e feconda di sviluppi anche in sede di filosofia e antropologia filosofica, oltre che di interpretazione della storia della cultura.

Tra le caratteristiche positive dello studio suddetto sono un'ampia bibliografia, un indice biblico (dato che l'evolversi della gnosi è documentato attraverso le polemiche e controversie in merito e i passi vetero- e neotestamentari), nonché un indice analitico includente nomi e argomenti.

(G. Penati)

AUTORI VARI, *Visioni del mondo e nuova progettualità*, a cura di G. INVITTO, F. ANGELI, Milano 1992. Un vol. di pp. 212.

Il volume in questione utilizza la locuzione «visioni del mondo» per esprimere la parola tedesca *Weltanschauungen*, difficilmente traducibile al di fuori della cultura tedesca.

Nella breve premessa il curatore dell'opera, G. Invitto, sottolinea i differenti punti di vista dei saggi presenti in essa, differenza dovuta all'ambiguità e alla pluralità di contesti nei quali la parola *Weltanschauung* viene utilizzata.

Tuttavia, nei saggi in questione, si punta ad un duplice scopo comune: in primo luogo dimostrare la presenza di un dibattito sulle «visioni del mondo» anche in Italia; in secondo luogo presentare le nuove forme di «progettualità» sorte dopo il crollo delle vecchie ideologie.

Nella Parte prima (pp. 13-124) dell'opera vengono appunto presentate le nuove valenze che il termine tedesco ha assunto negli ultimi decenni.

S. Moravia, innanzitutto, richiama l'indeguatezza dei vecchi modelli antropologici, quello «materialistico-biologico» e

quello «spiritualistico-mentalistico», soffermando l'attenzione su una «terza via», cioè sulla concezione «personologica», nella quale prevalgono la prospettiva linguistico-ermeneutica, l'importanza della soggettività e dell'individualità, il carattere di intenzionalità e contestualità.

Se A. Ales Bello sottolinea la necessità di partire da un'«archeologia fenomenologica» e di vedere nel rapporto soggettività-intersoggettività la riproposizione del binomio natura-cultura, G. Campanini ripropone invece la difficile questione del rapporto «religione-potere», che si fonda sulla duplice tensione, «verticale e orizzontale», insita nella natura umana.

Si individua dunque il crollo delle cosiddette «ideologie forti» che un grande ruolo hanno avuto soprattutto nella prima metà del nostro secolo: al fallimento del nazionalismo, del socialismo e del comunismo, subentra, a dire dell'autore, l'affermazione delle «ideologie deboli», cioè la socialdemocrazia, il liberalismo e il cattolicesimo sociale, le quali ripropongono i binomi ideologia-società e teoria-prassi alla luce di nuovi valori e di nuovi percorsi storici.

Così, mentre C. e S. Colazzo considerano la crisi delle *Weltanschauungen* alla luce di un'analisi della società contemporanea, M. Forcina ripropone la questione nella prospettiva della differenza sessuale, dimenticando la quale si ignora una realtà fondamentale, cioè la pluralità della vita.

Il «problema della differenza sessuale», poiché si pone in relazione al sapere e all'agire del genere femminile, si pone anche ed immediatamente come *Weltanschauung*.

Anzi, è qualcosa di più, proprio perché il «sapere femminile» è un sapere «alternativo», è uno sguardo «originario», parte da una profonda esigenza di realismo per giungere ad un'autonoma «visione del mondo».

A conclusione di questa prima parte, G. Nicoli presenta la «secolarizzazione del pensiero» come abbandono di ogni visione «fondante» del mondo, tentativo messo in atto, ad esempio, dall'ermeneutica, la quale si oppone alle *Weltanschauungen* fondate su principi metafisici oggettivi per affermare, al contrario, l'importanza del loro carattere storico e soggettivo.